

GUERRA ALLA GIUSTIZIA.

Solidarietà dall'Anm. Violante: «Fate smettere Sgarbi»
Dotti, capogruppo di Forza Italia, critica Ferrara

**Sondaggio Cirm tra i deputati
Il 55,9%: possibile
nuova maggioranza**

Indagine Swg-«Espresso» su un campione di 137 deputati. Il 55,9% ritiene che possa esserci una maggioranza alternativa a quella attuale. Quasi tutti i deputati dell'opposizione credono in questa possibilità (93,3% del Pds, 77,8% degli altri progressisti); a questi si aggiunge il 78,3% dei deputati della Lega. Su nove possibili successori di Berlusconi, vince Romano Prodi (13,8), poi Maroni (10,8), Fini (8,6), Scognamiglio (7), Pivetti (5,7). L'8% chiede un nuovo incarico a Silvio Berlusconi. I deputati di An si esprimono nella loro totalità per una riforma elettorale basata sull'uninominalismo secco, mentre il 73,9% della Lega è per il doppio turno, d'accordo con popolari e Pds. L'87% dei leghisti è per una riforma federale dello Stato, mentre la maggioranza dei deputati di An ritiene che si debba semplicemente dare più poteri ai Comuni. Se restasse Berlusconi, la stragrande maggioranza dei deputati interpellati dalla Swg ritiene che debba essere risolto il conflitto di interessi: vendita totale (38,1%) o amministratore controllato da garanti (34,8%), il 60,9% dei leghisti vuole la vendita delle proprietà di Berlusconi.



Francesco Saverio Borrelli

**Borrelli: «Siamo grati a Caselli»
Destra all'assalto: «Parla come un capo-partito»**

Borrelli e D'Ambrosio scendono in difesa di Caselli. «Gli siamo grati - dichiara il procuratore capo di Milano - la sua dichiarazione è largamente condivisibile». Attestati di solidarietà giungono al procuratore di Palermo dai politici e dall'Associazione magistrati. La maggioranza si divide. Dotti invita alla moderazione, Macerati accusa Caselli di protagonismo. Severo Cossiga: il procuratore di Palermo ha perso misura, prudenza e serenità.

RITANNA ARMENI

ROMA. Borrelli e D'Ambrosio sono scesi in campo in difesa di Caselli. «Caselli - ha detto il procuratore capo di Milano - ha fatto una dichiarazione pienamente condivisibile». Borrelli ha aggiunto di non avere elementi sufficienti a giudicare la situazione di Palermo, ma ha affermato «di essere grato a Caselli per le sue prese di posizione». Mentre Gerardo D'Ambrosio ha ricordato di aver detto le stesse cose 20 anni fa. «Una volta però - ha aggiunto - trasferivano solo i giudici, adesso trasferiscono anche i processi».

reazioni e prese di posizioni contrastanti. Solidarietà da parte della magistratura. Secondo Marco Pivetti, rappresentante di Magistratura democratica nel Csm, le dichiarazioni del procuratore capo di Palermo trovano «conferma nelle stesse risposte del ministro Ferrara e del presidente del Consiglio Berlusconi». «Non è mai esistito alcun caso in cui, a proposito dell'avvio di un'indagine contro un potente della politica, il magistrato titolare delle indagini non sia stato quasi automaticamente accusato di politicizzazione dell'inchiesta».

clude la nota firmata dal presidente Elena Paciotti, dal vicepresidente Ciro Riviezzo e dal segretario generale Vincenzo Maddalena - farsi carico della necessità che la giustizia penale, per essere uguale per tutti, sia rispettata soprattutto dai soggetti rivestiti da incarichi di altissimo rilievo pubblico».

«Caselli ha ragione»

È lungo l'elenco di coloro che ieri hanno scelto la strada della solidarietà e dell'appoggio alle dichiarazioni del procuratore capo di Palermo. Per il vicepresidente della Camera Violante «pare che esponenti del governo abbiano aperto una situazione di conflittualità complessiva nei confronti della intera magistratura». «Il problema - ha detto l'ex presidente dell'Antimafia - non è solo il pool di Milano, ma è generale. Quando c'è una aggressione alla giurisdizione, tutte le magistrature di frontiera ne subiscono contraccolpi. In questo senso la denuncia del procuratore Caselli è da condividere». Accanto a Caselli si schierano il Pds e la Rete di Palermo, mentre il sindaco Orlando e i capigruppo al consiglio comunale, con l'eccezione di quelli del Polo della libertà, «valutano le risposte ambigue del governo e quelle esplicite del ministro Ferrara» hanno chiesto le dimissioni del ministro di Grazia e Giustizia Alfredo Biondi. «Non possiamo la-

sciare - ha detto Orlando - ai singoli magistrati il compito di difendersi da soli».

«Per quali motivi - ha chiesto in una interrogazione la deputata progressista Sandra Bonsanti - il ministero di Grazia e Giustizia ha deciso un'ispezione presso gli uffici della procura di Palermo? Non ritiene il governo che queste ispezioni costituiscano un grave danno per le indagini e un atto di intimidazione nei confronti dei magistrati? E il vicepresidente dei senatori verdi e della Rete Bruno Di Maio ha espresso «piena solidarietà al procuratore Caselli che scegliendo nell'anno di sangue 1992 la sede di Palermo ha dato a tutti una lezione di coraggio».

Sgarbi sotto accusa

Sotto accusa gli insulti rivolti dal presidente della commissione cultura Vittorio Sgarbi al procuratore capo di Palermo. Violante ha chiesto a Berlusconi se non è il caso di togliere al deputato di Forza Italia la rubrica giornaliera su una rete televisiva di proprietà dello stesso presidente del Consiglio, Gianfranco Nappi di Rifondazione comunista definisce «un oltraggio» la permanenza di Sgarbi alla presidenza della Commissione cultura. Dodici deputati «progressisti» hanno scritto alla presidente della Camera Irene Pivetti esprimendo «disagio e indignazione di fronte all'en-

nesima grave provocazione del deputato Vittorio Sgarbi» dopo le affermazioni di Caselli. «Tali farneticanti dichiarazioni - si legge nella lettera - offendono il dottor Caselli, la sua storia, la sua scelta di vita, il suo ruolo, ma offendono anche tutta la magistratura e tutti i cittadini italiani». E ancora «il Parlamento non deve più essere il luogo per l'esibizione di artisti e di picchiatori soprattutto quando sono investiti di alte cariche istituzionali».

Maggioranza furbonda

Reazioni scomposte della maggioranza di governo. Scomposte e diverse. C'è chi, come il ministro di Grazia e Giustizia Alfredo Biondi dichiara di non voler consentire «agli urli e agli strepiti» di distrarre dalla sua funzione «di tutore dell'ordine». C'è chi come il presidente del gruppo dei deputati di Forza Italia Vittorio Dotti cerca di pacificare gli animi, lancia un appello alla moderazione e critica anche le dichiarazioni di Giuliano Ferrara alla Stampa in cui accusa il magistrato di «parlare come un tribuno», di «essere politicizzato». Caselli e Ferrara - secondo Dotti - incorrono negli stessi vizi che sia l'uno che l'altro vogliono denunciare. Tre esponenti della maggioranza Alessandro Meluzzi, Enrico La Loggia e Maniella Scirea hanno addirittura scelto la strada della provocazione

promuovendo una mozione di fiducia e sostegno alla magistratura per la quale raccoglieranno le firme fra i parlamentari del Polo della libertà e del buon governo. Ma Ferrara non si è placato, anzi ieri ha insistito nell'assalto: «Caselli è pagato dallo Stato e svolge una funzione che lo Stato, la Costituzione e le leggi gli affidano... questa funzione non prevede che possa comportarsi come un capopartito». E anche Casini, sempre della maggioranza, accusa Caselli di aver parlato più come capo di un partito che come magistrato. Per Giovanni Nardelli, presidente dei deputati del Ccd «Caselli e Violante continuano a lavorare in coppia a favore del Pds e contro governo e maggioranza». «Caselli farebbe bene a concludere l'inchiesta su Andreotti», ha detto Marco Taradash dei Riformatori mentre Macerati, presidente dei Senatori di An ha accusato il procuratore di Palermo di voler «sostituire Di Pietro nell'immaginario collettivo». Durissimo l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga. «Ad altri magistrati - ha affermato - direi che farebbero meglio a non fare politica. Forse lui farebbe bene a frequentare gli ambienti politici che da giovane magistrato frequentava in modo così assiduo perché gli darebbero quella misura di prudenza e di serenità che mi sembra abbia pericolosamente perduto».



Barletta/Contrasto

STEFANIA SCATENI

**Sgarbi: «Mi uccidono non parlo più...»
Ma spara a tutto campo**

ROMA. «Da oggi tacerò perché ho paura per me e per i miei familiari». Il veleno di Sgarbi continua a scorrere sugli schermi di Canale 5. Ancora contro i magistrati, ancora contro Caselli, anche se non li nomina direttamente nell'ultima puntata della telenovela più politica della Fininvest (e forse non è un caso che Sgarbi quotidiani vada in onda prima di Beautiful). Quella andata in onda ieri.

Dopo l'ennesimo attacco al procuratore capo di Palermo (nella puntata dell'altro ieri l'aveva paragonato a un «colonnello greco che va in tv per rovesciare accuse contro un parlamentare»), ieri il parlamentare di Forza Italia e presidente della Commissione cultura, che da mesi rovescia sulla testa dei magistrati l'accusa di assassini, ha modificato il copione recitando, bava alla bocca compresa, la messa in scena dell'ultima bordata paranoica. Senza nominare né Caselli né la magistratura. Ma a colpi di lettere minatorie, nelle quali «italiani» senza nome inviano a Sgarbi minacce di morte, gli danno, quando ci vanno leggeri, del «rincoglionito» e della «faccia di culo». Vere o finte che siano, così come spesso proprie e improprie sono le accuse lanciate da Sgarbi, il gioco al massacro rimane lo stesso. Sgarbi legge le lettere e annuncia che, a questo punto, non parlerà più contro i giudici. Vedremo.

Intanto il forzista annuncia per la seconda volta (l'aveva già fatto ieri) un esposto al Consiglio superiore della magistratura contro il procuratore di Palermo minacciato, lui sì, di morte dalla mafia. E per non smentirsi, fuori dagli schermi continua con gli attacchi diretti: «Giancarlo Caselli vuole distruggere Berlusconi». Ciò che rende nervoso Sgarbi è ancora l'intervista che due giorni fa Caselli ha rilasciato al Tg3 nella quale il procuratore si era appellato a Scalfaro per i ripetuti e troppo numerosi attacchi ai magistrati, appunto. Ma per il parlamentare, Caselli «usa la stessa tecnica usata da Borrelli prima dell'avviso di garanzia al presidente del Consiglio con l'intervista al Corriere della sera, contravviene alle indicazioni del capo dello Stato, perché apparso in tv: «mira a creare il nemico o il cattivo con l'intendimento di distruggere Berlusconi e prendere il posto del magistrato simbolo Antonio Di Pietro nella fantasia popolare».

Non ancora soddisfatto Vittorio Sgarbi annuncia, tramite il suo portavoce Franco Corbelli, che spingerà querela alla Procura di Roma contro Caselli, contro il Tg3 e contro Telemontecarlo «per istigazione a delinquere e per i ripetuti attacchi al presidente della Commissione cultura della Camera». Se necessario, manda ancora a dire Sgarbi, andrà perfino ad «autodenunciarsi per tutte le accuse che vengono ingiustamente e strumentalmente mosse alla sua persona in tutte le aule di Tribunale che lo vedranno imputato». Sgarbi - spiega Corbelli - è una «persona profondamente onesta e sincera» che avrebbe un solo torto: «stare sempre dalla parte dei più deboli, degli indifesi». Come il presidente del Consiglio?



ROMA. Michele Coiro è procuratore capo della Repubblica a Roma. Una poltrona difficile quella che occupa da pochi mesi. Piazzale Clodio veniva descritto fino a qualche anno fa come il porto delle nebbie. Poi il vento di tangentopoli ha spalancato molte porte e molte finestre. Gli attacchi di questi giorni contro i magistrati? «Un copione già visto anche in altri momenti». Così come la caduta di consenso dell'opinione pubblica che il procuratore considera inevi-

**Il procuratore capo di Roma: «Condizioni più difficili, ma noi andiamo avanti»
Coiro: «Gli attacchi? Un copione già visto»**

«La magistratura si è sempre mossa tra mille difficoltà, tra queste ci sono anche gli attacchi che provengono dall'esterno», Parla Michele Coiro, procuratore della Repubblica a Roma. «Il giudice dovrebbe preoccuparsi non solo di essere, ma anche di apparire terzo e questo evitando il ricorso a continui interventi pubblici». Tangentopoli? «Per ogni inchiesta c'è un momento di massimo consenso al quale segue quello della discesa».

NINNI ANDRIOLO

tabile nella storia di tutte le inchieste. Quindi anche di quelle che riguardano Tangentopoli. «Noi andremo avanti lo stesso, ma ovviamente in condizioni di lavoro più difficili». Poi una preoccupazione: «Temo un nuovo caso Tortora e, come negli anni che fecero seguito a quelli del terrorismo, una nuova caduta di credibilità della magistratura».

cordo con questa presa di posizione? La magistratura inquirente si è sempre mossa tra mille difficoltà. Tra queste ci sono anche gli attacchi che provengono dall'esterno, lo credo che il problema sia più di fondo. Credo che in questa fase gli attacchi siano dovuti alla sovrapposizione della magistratura. Il magistrato penale è rimasto l'unico controllo di legalità degli atti della pubblica amministrazione. Gli altri controlli, infatti, hanno

funzionato male. Questa situazione porta necessariamente i giudici ad esporsi alle critiche di coloro che entrano nelle indagini. Secondo me il problema è quello di non aggravare questo dato di fatto. Il giudice, cioè, dovrebbe preoccuparsi non solo di essere, ma anche di apparire terzo nelle indagini che conduce e quindi nei confronti dell'opinione pubblica. E questo evitando anche il ricorso a continui interventi pubblici. Occorre un rapporto più accorto con i mezzi di informazione. Ma le procure hanno potuto operare anche grazie all'appoggio dell'informazione... Questo è verissimo. Però l'appoggio poteva esserci anche senza un uso eccessivo degli interventi pubblici da parte dei magistrati sui mass media. Diverse procure hanno reagito con decisione alle dimissioni di Di Pietro e agli attacchi contro i magistrati. La presa di posizione

di Caselli è stata durissima. E la procura di Roma?

La procura di Roma ha espresso esplicitamente solidarietà a Di Pietro. Vorrei aggiungere però, che ogni procura ha i suoi problemi. Quella di Palermo, ad esempio, è la più esposta. Quella, cioè, che opera in condizioni di maggiori difficoltà e con una gravità di problemi d'indagine che non trovano equivalente nel lavoro di altre realtà. Le procure di Roma e Milano agiscono nell'ambito di situazioni completamente diverse e meno drammatiche. Nella realtà le denunce sono forti, si parla di magistratura sotto assedio. Lei è d'accordo? Ogni ciclo di attività della magistratura ha un momento di massimo consenso al quale segue quello della discesa. Forse per Mani pulite è arrivato proprio il momento della discesa. Direi che è un fatto fisiologico che riguarda tutte le indagini che vengono condotte.

Noi abbiamo sempre lavorato in condizioni di difficoltà. Siamo abituati al succedersi di questi avvenimenti. Non parlerei di assedio. Capita spesso di lavorare senza il consenso unanime dell'opinione pubblica.

Questo significa che tangentopoli è ormai una vicenda da archiviare?

Non direi. Il fatto è che forse è cominciato il momento del declino del consenso. Non parlo di declino di indagini. Voglio ritornare agli anni del terrorismo. Ci fu anche lo stesso fenomeno. Un momento di fulgore nelle inchieste e poi, dopo, un momento di critiche assai diffuse.

Ma in queste settimane la gente è scesa in piazza a fianco dei magistrati, ha inondato di fax le redazioni di tutta Italia...

Si però ci sono state anche manifestazioni di segno opposto. E questo non era mai successo pri-

ma. Comunque noi dobbiamo continuare nelle inchieste, non abbiamo altra scelta, non possiamo operare sulla base del fatto che c'è o non c'è consenso dell'opinione pubblica. Forse le difficoltà diventeranno maggiori. Ma noi non possiamo abdicare alla nostra funzione.

Magistratura sotto attacco perché si sono toccati santuari inviolabili o perché la situazione politica è cambiata?

C'è sempre una causa prossima legata alla caduta di consenso. Torniamo agli anni del terrorismo. La magistratura aveva acquisito un credito enorme che poi venne vanificato dall'esplosione del caso Tortora. Si tratta di corsi e ricorsi storici, se è lecito il paragone. Temo che sia iniziato il momento della discesa, come ho detto prima.

Consigliere, quale sarebbe il nuovo caso Tortora?

Non è ancora identificabile, ma temo che qualcosa uscirà.

C'è ventila provvedimenti di censura per la stampa. I giornalisti potranno continuare a fare il proprio mestiere?

Sarà sempre un grande aiuto per noi, quello della stampa.